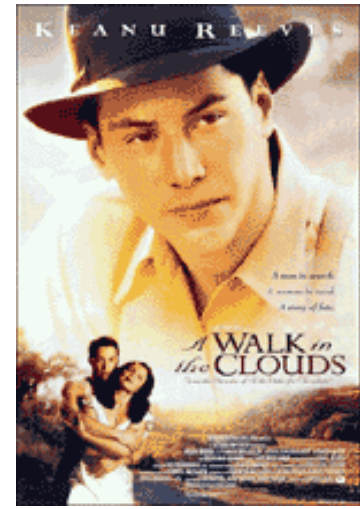




TITOLO	Il profumo del mosto selvatico (A walk in the clouds)
REGIA	Alfonso Arau
INTERPRETI	Giancarlo Giannini, Anthony Quinn, Keanu Reeves, Aitana Sánchez-Gijón, Angélica Aragón
GENERE	Drammatico
DURATA	102 min. – Colore
PRODUZIONE	USA – 1995 – Premio Golden Globes 1996 per la migliore colonna sonora

Tornato dalla guerra, Paul Sutton, dopo aver riabbracciato la moglie Betty, che per la verità non sembra aver trepidato per lui, visto che non ha letto una sola delle molte lettere inviatele, riprende l'attività di rappresentante di cioccolatini. Una serie di contrattempi fa sì che si ritrovi a "fare" da marito ad una giovane di origine messicana, Victoria Aragon, figlia di un ricco viticoltore delle valli di Napa, che possiede il vigneto modello "Le Nuvole". La giovane, che frequenta l'università in città, aspetta un figlio illegittimo dal suo professore e teme che il padre, Alberto, la uccida. Accettato il ruolo solo per breve tempo essendo deciso il giorno dopo ad andarsene con una lettera d'addio, Paul incontra subito l'aperta ostilità di Alberto, geloso della figlia e irritato per non essere stato avvertito, ma la simpatia della madre Marie José e soprattutto del nonno, Don Pedro, ritardano la sua partenza. Il rito della vendemmia poi, con il clima bacchico e solare della pigiatura dell'uva, fa perdere quasi la testa a Paul, che decide di rispettare Victoria, pur essendone attratto e ricambiato. Orfano, Paul trova nella famiglia della giovane un rifugio dagli orrori della guerra che ancora lo traumatizzano. Il fatto che i due non dormano insieme insospettisce Alberto che, colpito dalle manifestazioni d'affetto per la figlia del finto genero, decide di farli sposare con rito religioso. A questo punto Victoria è costretta a dire la verità al padre, mentre Paul a malincuore si allontana per tornare dalla moglie che, nel frattempo, ha provveduto ad annullare il matrimonio. Libero, il giovane fa ritorno al vigneto, ma trova Alberto ubriaco che si scaglia contro di lui e roteando una lampada a petrolio per colpirlo la lancia nel vigneto incendiandolo. Vani sono i tentativi per domare le fiamme; poi Paul estirpa la radice, che ha resistito al fuoco, della pianta madre del vigneto, che rivivrà. Alberto fa pace con la figlia e Paul può sposarla accettando di essere un buon padre per il nascituro

"Ucciderò chiunque disonori la mia famiglia".

Il profumo del mosto selvatico (A walk in the clouds) è un film del 1995, diretto da Alfonso Arau, rifacimento del film italiano *Quattro passi tra le nuvole* del 1942 di Alessandro Blasetti, soggetto di Cesare Zavattini e Piero Tellini.



Critica:

Il profumo del mosto selvatico viaggia a lungo sul filo del sentimentalismo più scontato e zuccheroso chiedendo troppe lacrime con troppo poca sincerità. Ma la magia si sente. Ne fanno fede la scena della vendemmia, quella in cui tutti i protagonisti si tramutano in angeli per scaldare con delicati colpi

d'ala i grappoli minacciati dal gelo e i sospirati attimi d'amore tra i due giovani. E fa specie sentir ora accusare Arau di essere troppo patinato e ricattatorio proprio da coloro che per anni hanno tessuto le lodi di quei capolavori di manierismo artefatto (peggio che offensivo per i libri di Forster) che sono stati e continuano ad essere i film di James Ivory.

Alessio Guzzano, *'Indipendente'*, 23 novembre 1995

Sbandierare la derivazione del film da *Quattro passi sulle nuvole*, firmato da Blasetti e Zavattini nel 1942, è un autogol. Per imperizia professionale Arau non ha compreso il segreto del successo di quel film: la discrezione e la moralità dei tempi, il pudore e la rassegnazione della provincia italiana.

Silvio Danese, *'Il Giorno'*, 26 novembre 1995

Prodotto dai fratelli Zucker, fotografato a tramonti di fuoco ed eleganti toni monocromi "d'epoca", *Il profumo del mosto selvatico* trasforma l'amaro prototipo blasettiano in una favola edificante e consolatoria, che in America si sono divertiti a ribattezzare "Wineworld". Però il tono vecchia-maniera non è spiacevole, il cast abbonda di attori simpatici, il "restyling" è tutto sommato abbastanza onesto. Gridare al lesò-capolavoro sarebbe veramente fuori luogo.

Roberto Nepoti, *'La Repubblica'*, 24 novembre 1995



Ecco un merito, il fatto di rispolverare un classico del cinema italiano come *Quattro passi fra le nuvole* (1942), che rischia di tramutarsi in demerito. Realizzato dal messicano Alfonso Arau, chiamato a Hollywood grazie al successo di *Come l'acqua*

per il cioccolato, *Il profumo del mosto selvatico* risulta melenso, soprattutto se confrontato al film pre-neorealista di Alessandro Blasetti, al quale si ispira.



Nella sceneggiatura firmata da Cesare Zavattini con Piero Telini e Aldo De Benedetti, il commesso viaggiatore Gino Cervi accetta di fingersi il marito di Adriana Benetti, una ragazza incinta incontrata casualmente, per salvarla dalle ire di una modesta famiglia contadina; e, dopo aver intravisto il miraggio di una possibile felicità, se ne torna tristemente alla sua grigia routine matrimoniale. Keanu Reeves è invece un soldatino reduce dal fronte della Seconda guerra che si è rimesso a vendere cioccolatini soio per compiacere una moglie odiosa; mentre la bella Aitana Sanchez-Gijon, di cui simula di essere lo sposo, è erede del ricchissimo vignaiolo della Napa Valley Giancarlo Giannini: un padre padrone che non vede di buon occhio l'unione della figlia con un gringo squattrinato. Per fortuna c'è il nonno Anthony Quinn, che dall'alto della sua candida saggezza capisce subito la buona

indole del ragazzo e lo appoggia sino al lieto finale, in cui Reeves, al contrario del povero Cervi, riesce a coronare il suo sogno d'amore.

Così raccontata, la storia è una favoletta romantica che nulla ha da spartire con la malinconica amarezza dell'originale. Tuttavia non è banale la visione di un Messico mitico e bucolico che Arau, in contrasto con la cultura yankee metropolitana e corrotta, ricostruisce sulla falsariga dei coloratissimi stereotipi in uso nel cinema del suo Paese negli anni Quaranta. E se Reeves sembra spaesato, la spagnola Sanchez-Gijon è trepida e convincente, Quinn autorevolmente gigione e Giannini l'attore sempre eccellente che conosciamo.

Alessandra Levantesi, *'La Stampa'*, 20 novembre 1995

"Avevo paura di perderti, di perdere tutti voi. Non conoscevo nessun altro modo di amare, puoi insegnarmelo per favore ? insegnamelo."

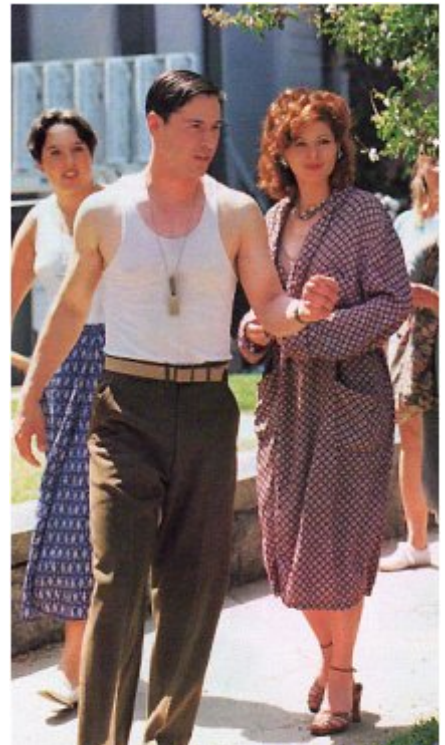
C'è qualcosa di commovente nel primo film hollywoodiano di Alfonso Arau, ed è la somiglianza tra la situazione del protagonista nel suo racconto e quella del regista nella sua carriera cinematografica. Il protagonista è un giovane reduce della seconda guerra mondiale, che si guadagna da vivere come venditore ambulante di cioccolatini. Sposato ad una donna che non lo ama e non condivide i suoi ideali di una vita tranquilla con focolare e



bambini, il giovane (Keanu Reeves) incontra durante un viaggio una ragazza messicana sedotta e abbandonata da un uomo che l'ha messa incinta. La povera donna, temendo la reazione del terribile genitore, un ricco proprietario terriero accecato dalla tradizione, non osa tornare a casa in questo stato. Il giovane allora si offre di aiutarla fingendo di esserne lo sposo, in modo da salvaguardare la reputazione della ragazza. Ma la finzione finirà a poco a poco per intrappolarlo, e per il giovane sarà sempre più difficile uscire dalla valle magica abitata dalla famiglia messicana, che pur tra mille difficoltà, finirà per adottarlo.

Il film è un'evidente metafora della situazione dello stesso Arau nel cinema. Regista messicano, diventato famoso con il suo precedente "Come l'acqua per il cioccolato", Arau non si capacita della fortuna che ha avuto a lavorare a Hollywood, per dirigere un film di una major, con una star come Anthony Quinn e un musicista come Maurice Jarre.

Fin dalle prime inquadrature, egli si comporta come un vero parvenu della messinscena ad alto costo, usando esageratamente il dolly in movimenti vertiginosi della macchina da presa. La valle abitata dalla ricca famiglia messicana è descritta come una specie di Brigadoon, paradiso in cui si realizzano tutti i desideri di amore e felicità. Per Arau, quella valle Californiana non è altro che Hollywood. Il suo protagonista povero è americano, mentre la famiglia ricca è messicana, e questo sembra un paradosso, se paragoniamo questo contrasto con quello tra il povero regista latino americano e la ricca industria statunitense. Ma è un



paradosso col quale il regista sembra voler ricordare che furono i suoi connazionali ad occupare quella terra prima degli yankee, in modo da legittimare la sua carriera americana agli occhi di chi in Messico potrà rimproverargli di essersi venduto.

Un rimprovero sbagliato, perché l'evidente propensione del regista al melodramma e alla magia già dimostrata in "Come l'acqua per il cioccolato", non poteva non condurlo

fatalmente a "Tinseltown".

Ed è proprio questa ingenuità e quest'ottimismo a renderlo più hollywoodiano degli stessi hollywoodiani. La sua favola potrà far sorridere, ma non potrà certo provocare risate sguaiate. Nella sua sincerità e la sua totale mancanza di malizia, si ritrova

l'entusiasmo e l'idealismo, se non proprio il genio, di quei pionieri di Hollywood che furono emigranti come Frank Capra o William Wyler.
Gianguido Spinelli, 'www.tempimoderni.com', 1995

Questa è la radice della tua famiglia, tu sei legato a questa terra e a questa famiglia con la promessa e con l'amore, piantala crescerà".



(a cura di Enzo Piersigilli)